

Rivista tecnico divulgativa dell'Ordine dei dottori Agronomi e Forestali di Matera

AGRONOMI FORESTALI MATERA

GENNAIO – MARZO 2013

NUMERO III, ANNO 2

ENERGIA RINNOVABILE E AZIENDE AGRICOLE:

OPPORTUNITA' DA VALUTARE

Antonio Boschetti

Direttore Responsabile L'Informatore Agrario

AGGIORNAMENTI SULLA MEDIAZIONE OBBLIGATORIA

Francesco Paolo Porcari

Avvocato Presidente CESTAR Matera

DALLA FACOLTÀ DI AGRARIA ALLA SCUOLA DI AGRARIA:

UN CAMMINO INIZIATO 30 ANNI FA

Michele Perniola

direttore della Scuola di Scienze Agrarie, Forestali, Alimentari ed Ambientali

Ermanno Trasatti

manager didattico della Scuola di Scienze Agrarie, Forestali, Alimentari ed Ambientali



ORDINE DEI DOTTORI AGRONOMI
E DOTTORI FORESTALI
DELLA PROVINCIA DI MATERA

LA RIVISTA

di Carmine Cocca

SOMMARIO:

<i>La rivista</i>	2
<i>Energia rinnovabile e aziende agricole</i>	3
<i>Dalla Facoltà di Agraria alla Scuola di Agraria</i>	4
<i>Aggiornamenti sulla mediazione obbligatoria</i>	5
<i>Sicurezza in agricoltura</i>	7
<i>Uso sostenibile dei pesticidi</i>	9
<i>Recensione: la rivoluzione della lattuga</i>	10
<i>I prossimi eventi</i>	12

La vita professionale dei tecnici che operano sul territorio nazionale sta attraversando un momento di forte evoluzione e modernizzazione che coinvolge tutti i livelli e tutte le qualifiche. La recente riforma delle professioni, infatti, ha “obbligato” gli Ordini professionali nazionali ad avviare una importante riflessione sia con i Ministeri competenti che in seno ai propri organismi rappresentativi per modernizzare ed ottimizzare il sistema ordinistico discutendone definizioni e strategie. Non è mancato un confronto, tra gli altri, tra le categorie tecniche appartenenti alla PAT (professioni dell’area tecnica) che ha permesso di sviluppare proposte operative a salvaguardia dei tecnici professionisti come ad esempio i nuovi organi di vigilanza o la materia legata alle assicurazioni. A seguito di tale azione nazionale, sono comparse differenti azioni locali che, nel rispetto di quanto stabilito in sede centrale, stanno promuovendo importanti azioni di *lobby* necessarie a tutelare la professione. Nel meridione, sta emergendo, la necessità di garantire un maggiore potere contrattuale alle categorie dell’area tecnica che vivono una doppia crisi legata in parte alla significativa riduzione dei lavori pubblici alla quale si accosta la necessità di aggiornamento professionale continuo che è essenziale per i professionisti dell’area tecnica per rimanere competitivi su un mercato che vive una liberalizzazione sempre

più spinta. Il quadro locale, tuttavia, non si presenta privo di difficoltà a causa di una crisi del lavoro che è una palese realtà nel nostro territorio a cui segue un ridimensionamento della richiesta di servizi legati alla professione con forte stato di disagio nelle professioni.

Gli Ordini, per quanto di competenza, cercano di ottemperare alla rappresentanza della professione garantendo il rispetto dei diritti del professionista oltre che la revisione dei bandi e la tutela delle competenze da parte degli Enti. Nel contempo, si stanno cercando di valorizzare le nuove prospettive che la professione offre. Nelle pagine che seguono, verranno approfondite alcune tematiche che hanno caratterizzato, e continuano a caratterizzare, la vita professionale del dottore Agronomo e Forestale con l’inclusione del cammino che la Facoltà di Agraria ha svolto negli ultimi decenni in Basilicata. Verranno affrontate questioni riguardanti le energie rinnovabili, le conciliazioni, la sicurezza in agricoltura e, in ultimo, gli aspetti legati al corretto utilizzo dei pesticidi.

A differenza degli altri numeri, è infine evidente la mancanza dell’intervento politico che, in questo numero, ci viene imposto dal rispetto che abbiamo verso i lettori e verso le idee che emergono dalla campagna elettorale in atto. In questo momento di transizione elettorale preferiamo non riservare spazio “politico” pur rimarcando che, in momenti diversi da quello che viviamo, restano sempre ben accetti gli interventi degli amministratori e dei rappresentanti che vogliano trattare questioni legate ai dottori Agronomi e Forestali.

**ENERGIA RINNOVABILE E AZIENDE AGRICOLE: OPPORTUNITA' DA VALUTARE**

Antonio Boschetti

Direttore Responsabile de L'Informatore Agrario

L'energia rinnovabile può rappresentare una importante opportunità per le aziende agricole e per le loro cooperative dedite alla trasformazione dei prodotti. Tuttavia per valutare la bontà economica dell'investimento è necessario disporre di informazioni approfondite e corrette. Purtroppo su questo tema la comunicazione generalista e, talvolta, anche quella specializzata, sono invece pervase da demagogia e convinzioni del tutto ideologiche. Al contrario la questione delle rinnovabili va esaminata con serietà e pragmaticità. Le agro energie infatti se scelte con intelligenza consentono agli agricoltori interessanti integrazioni del reddito o considerevoli risparmi. E' il caso ad esempio del fotovoltaico che, soprattutto nelle regioni del Sud caratterizzate da un grado di insolazione molto alto - anche sopra le 1.500 ore/anno, contro le 1.000-1.100 del Nord Italia - diventa, a determinate condizioni, economicamente molto conveniente, seppur in mancanza di incentivi pubblici. Per essere più precisi, l'impianto fotovoltaico si ripaga velocemente, intorno ai 6-7 anni, quando l'energia elettrica prodotta viene direttamente auto consumata. Potrebbe essere il caso delle installazioni presso allevamenti da latte, cantine, stabilimenti per la lavorazione della frutta e della verdura, ecc. In altri contesti la tecnologia da sfruttare potrebbe essere quella del biogas. Ad esempio negli allevamenti con disponibilità di quantitativi di deiezioni sufficienti a sviluppare potenze elettriche almeno di 60-80 kW o nei macelli e in generale in tutte le agroindustrie che producono scarti organici in quantità e con continuità nel corso dell'anno. Si tratta di un investimento dai tempi di ritorno di circa 7 anni, contro i 20 di incentivazione garantita. I numeri fanno capire come il progetto se pensato con razionalità e competenza consenta di trasformare un problema, gli scarti, in una opportunità. Senza tener conto poi dell'energia termica sfruttabile nei processi di trasformazione di molti prodotti agroalimentari. In fine solo per citare un'altra delle fonti rinnovabili più diffuse nel settore agricolo pensiamo al legno, utilizzato sia per produrre energia elettrica che termica. Proprio recentemente il Governo ha varato una normativa per incentivare la produzione di energia termica a partire dal legno. Lungo tutto l'arco alpino esistono già molti impianti funzionanti caratterizzati da tecnologie diverse a seconda della dimensione: turbine a vapore, per i grandi impianti che non rispondono a logiche agricole e non riteniamo per nulla opportuni; turbine azionate da speciali oli (i famosi Orc - Organic Rankine Cycle - ovvero cicli Rankine a fluidi organici) per impianti relativamente piccoli; l'innovativo pirogassificatore. Si tratta di una nuova tecnologia atta a trasformare il legno in una miscela di gas destinati all'alimentazione di un motore endotermico per la produzione di energia elettrica e acqua calda. Il pirogassificatore consente rendimenti elettrici interessanti, ottimi rendimenti termici e può essere realizzato anche per potenze elettriche molto contenute: 40-50 kW. Esiste poi la possibilità di sfruttare il calore generato da queste macchine per diversi utilizzi.

Non ultimo la produzione del freddo per il condizionamento attraverso speciali assorbitori ad ammoniaca o bromuro di litio. Insomma la combinazione di varie tecnologie permette oggi la realizzazione di impianti remunerativi. Per cogliere queste opportunità però è fondamentale disporre delle informazioni giuste e soprattutto *super partes*, scevre da qualunque interesse che non sia quello dell'agricoltore.

DALLA FACOLTÀ DI AGRARIA ALLA SCUOLA DI AGRARIA:

UN CAMMINO INIZIATO 30 ANNI FA

Michele Perniola

direttore della Scuola di Scienze Agrarie, Forestali, Alimentari ed Ambientali

Ermanno Trasatti

manager didattico della Scuola di Scienze Agrarie, Forestali, Alimentari ed Ambientali

LA PROFESSIONE

E LE POLITICHE

TERRITORIALI

Il 2012 è stato un anno da ricordare per la Facoltà di Agraria. Con i DR 293 e 294 del 02/08/2012 è stata attivata la Scuola di Scienze Agrarie, Forestali, Alimentari e Ambientali (SAFE) e ha cessato di esistere la Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi della Basilicata. Cosa è cambiato? E' cambiata la struttura organizzativa così come prescritto dalla cd. Legge Gelmini (L. 240/2010). Sono state accorpate le funzioni di gestione delle attività didattiche e di ricerca in un unico soggetto: la Scuola.

L'offerta formativa è rimasta invariata, unica differenza non ci si riferisce più alla "tradizionale" Facoltà.

Il nuovo soggetto si propone di contribuire, attraverso l'attività di ricerca al progresso delle conoscenze scientifiche di base ed applicate per lo sviluppo sostenibile dei sistemi agricolo, alimentare, forestale, zootecnico e dell'ambiente. I settori di interesse della Scuola spaziano dalle agrobiotecnologie alle bioenergie e biocombustibili, dalla pianificazione del paesaggio rurale alla green economy, dalle produzioni agroalimentari di qualità alla sostenibilità dei sistemi produttivi in agricoltura. L'offerta formativa è articolata su tre corsi di Laurea (Scienze Agrarie, Scienze Forestali e Ambientali e Tecnologie Alimentari) e tre corsi di Laurea Magistrale (Scienze e Tecnologie Agrarie, Scienze Forestali e Ambientali, Scienze e Tecnologie Alimentari). In aggiunta a questi corsi di Laurea Magistrale la SAFE ha offerto per la prima volta nell'AA 2012/13, e per l'Ateneo altri due corsi di Laurea magistrale internazionale: Gestione sostenibile della qualità alimentare – Sustainable Management of Food Quality e Viticoltura e Ambiente – Viticulture & Environment. In quanto corsi di laurea internazionali rilasciano doppio o triplo titolo di studio (italiano, francese e spagnolo) a seconda del percorso didattico scelto dagli studenti. Altra data importante è stata quella del 21 dicembre 2012 che ha rappresentato per la Scuola un doppio avvenimento. In quella data, infatti, nell'aula magna dell'Ateneo dell'Università degli Studi della Basilicata il Rettore, Prof. Mauro Fiorentino, ha conferito, su proposta della Facoltà di Agraria, la Laurea Honoris Causa in Scienze e Tecnologie Alimentari al Prof. Paolo De Castro, economista e agronomo italiano, Parlamentare europeo e Presidente della Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale della Comunità Economica. Con questo evento hanno

preso avvio le manifestazioni per i 30 anni di istituzione della Università degli Studi della Basilicata e della Facoltà di Agraria. In qualità di Direttore della SAFE, il Prof. Michele Perniola, ha ripercorso i 30 anni di storia della Facoltà di Agraria da quando è stata istituita nel 1983 insieme alle Facoltà di Ingegneria, Scienze FF MM NN e Lettere costituendo il nucleo fondante del nascente Ateneo lucano, fino all'Agosto del 2012.

Sono stati ricordati i Presidi, Prof. E. Cosentino, Prof. F. Basso, Prof. M. Langella, Prof.ssa I. Greco che hanno caratterizzato con il loro impegno la storia della Facoltà. E' stata anche l'occasione per fare il punto sullo stato dell'arte di quella che fino a poco tempo fa è stata la Facoltà di Agraria, quale è stata la sua eredità alla nuova Scuola e quali prospettive la nuova scuola si pone. Il quadro di riferimento è molto articolato e poco definito. Il Ministero ad ormai 13 anni dalla Riforma (DM 509/99) ci ha abituato a continue modifiche del quadro di riferimento normativo e, ad opera della cd spending review, ad una continua riduzione dei finanziamenti ordinari e blocco del turn over. In questa situazione contingente il progetto didattico della Scuola di Scienze Agrarie mantiene la sua validità, garantendo una formazione di eccellenza a chi voglia impegnarsi nella costruzione di un curriculum professionale e scientifico che pur affondando le proprie "radici" nella realtà territoriale e d economica della Basilicata e del meridione d'Italia, si proietta verso un contesto internazionale di eccellenza.

LA MEDIAZIONE DELLE LITI CIVILI DOPO L'INTERVENTO DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Francesco Paolo Porcari

Avvocato Presidente CESTAR Matera

Le norme sulla mediazione hanno costituito, a partire dalla seconda metà del 2009, una indubbia novità dagli esiti dapprima incerti ed ora quasi annullati. Per esprimere un giudizio su ciò che ha rappresentato questa novità e su ciò che potrebbe ancora rappresentare dopo la importante sentenza della Corte Costituzionale depositata sul finire dell'anno 2012, occorre ripercorrerne brevemente la sua storia. Il parlamento emanò la legge n.69 che — tra le altre cose— assegnò al governo la delega per disciplinare la mediazione nelle cause civili, già praticata in molti — se non proprio tutti i — paesi dell'Unione Europea.

In realtà, la figura e l'attività del mediatore da tempo memorabile costituiscono un punto fermo nel Regno Unito ed in taluni paesi, che nel tempo ne hanno valutato l'utilità come strumento per

trattare talune liti (soprattutto quelle minori) al di fuori delle aule di tribunale. Nessuno si fa scandalo, in Inghilterra, che un soggetto (non giudice) si adoperi per far trovare un accordo alle parti che litigano. Da noi in Italia, lo scandalo c'era e c'è. La nostra società ha avvertito "orrore" per l'ingresso di "figure ibride" nel processo e non si è curata di approfondire—anche di fronte ai dati statistici— il perché di un discreto successo di tali figure nella capacità di sfoltire le aule di giustizia. Si è osservato (e non infondatamente) che la nostra cultura — giuridica e non— è profondamente diversa da quella dei paesi di tradizione anglosassone, poiché noi — che siamo figli dei codici e del primato della legge— non concepimmo la decisione del caso singolo secondo equità o secondo buon senso (concetti ritenuti troppo pericolosi e troppo arbitrari per essere

lasciati in mano a chi si occupa di una lite). I nostri vincoli al trattato dell'Unione Europea ci imponevano, tuttavia, di dare attuazione ad una specifica direttiva, introducendo anche da noi questo sistema di civile snellimento. Ma quella direttiva non aveva stabilito che il sistema dovesse essere anche obbligatorio. Ci ha pensato il governo, ed attuando la delega ha ritenuto che rendere obbligatoria la mediazione potesse essere l'unico sistema per vincere le storiche diffidenze e le rinnovate resistenze delle parti litiganti e dei loro avvocati rispetto al ruolo del mediatore. E nel decreto delegato (decreto n. 28 del 4 marzo 2010) ecco spuntare la novità nella novità, e cioè l'obbligo per le parti di rivolgersi ad un organismo di mediazione prima di iniziare una lite. L'obbligo era stato limitato soltanto ad un gruppo di materie, ritenute (nelle intenzioni del legislatore) ad alto tasso di litigiosità e a basso tasso di tecnicismo (liti ereditarie, condominio, sinistri stradali, ma anche diritti reali, locazioni, affitto d'azienda). Il fiorire di organismi di mediazione (anche privati, che rispettassero determinati requisiti) e la necessità di approvvigionarsi di mediatori abilitati ha avviato in tutto il territorio nazionale una corsa alla qualificazione da parte di un gran numero di professionisti, alcuni seriamente intenzionati a non perdere una occasione per contribuire alla costruzione di una nuova esperienza, in termini di arricchimento professionale per sé ed in termini di attività di servizio, altri più banalmente interessati a catturare incarichi professionali. Sta di fatto che l'imponente "filtro" ad una consistente fetta di cause civili ha cominciato a mettersi in moto nella primavera del 2011. Ecco allora molte istanze agli organismi di mediazione (anche perché molte sono le liti civili che tuttora vengono proposte), molto poche le conciliazioni effettivamente sottoscritte con i mediatori ma con una buona prospettiva di crescita, almeno tendenziale. Una bomba era però stata innescata dentro la carrozzeria di questa macchina: il ricorso alla Corte Costituzionale. Soprattutto gli organismi ed enti esponenziali dell'avvocatura (ma non solo loro) si sono fatti paladini della integrità della tutela dei diritti dei cittadini e, attaccando il decreto legislativo da più parti, lo hanno portato all'esame della Corte Costituzionale. Il resto è storia recente. Nel decreto, dopo la sentenza n. 272 del 2012, non vi è obbligo delle parti di passare dal mediatore. Il motivo? Il governo non aveva il potere di introdurre l'obbligo (non era stato delegato in questo senso dal parlamento). Cosa succederà, ora, agli organismi di mediazione, ai mediatori, ai loro formatori, orfani di una norma che imponeva la necessità di strutturare e mantenere tutto il sistema? Se si considera che la Corte non ha criticato la legge sotto altri profili, ma solo perché il governo ha proceduto con eccesso di potere, un nuovo governo che voglia conservare l'esperienza fatta e che voglia arricchirla, scommettendo su una cultura nuova della gestione del conflitto tra cittadini, dovrebbe molto semplicemente riproporre al parlamento l'autorizzazione a reintrodurre le norme abrogate. L'arresto costituzionale, però, può rappresentare l'occasione per intervenire già da subito sull'impianto della legge, correggendone alcune distorsioni o introducendo varianti per aumentare la portata della legge.

Tra i punti critici vi sono: l'aumento (o la diminuzione?) delle materie; l'introduzione di una limitazione solo alle liti che non superano un certo valore; la gratuità (o la rimodulazione?) del costo della mediazione; l'aumento dei benefici fiscali; l'intervento (facoltativo o obbligatorio?) degli avvocati che assistono le parti. Si tratta di un dibattito che in qualche modo dovrà essere ripreso, in sede politica, senza pregiudizi, accantonando interessi di categoria. Perché una cosa è certa: quando la giustizia va in sofferenza, è l'intero corpo sociale, in ogni sua articolazione, che riceve un danno.

SICUREZZA IN AGRICOLTURA: LA CULTURA DELLA PREVENZIONE

Luigi Appio

Dottore Agronomo

La valutazione dei rischi per la sicurezza dei lavoratori nel settore agro silvo pastorale, e il ruolo che i dottori Agronomi e Forestali rivestono in tale comparto, dovrà assumere un'importanza sempre più rilevante. La nuova sfida che ci rende partecipi come tecnici, è rappresentata dalla sicurezza sul lavoro del settore in cui operiamo. La sicurezza sul lavoro non va vista come un ennesimo aggravio sulle attività produttive, ma rappresenta uno degli indicatori dell'evoluzione civile di una società. Essa si realizza su due piani diversi, ma strettamente legati. Il primo è quello di un quadro normativo, un sistema di leggi rivolto a garantire le migliori condizioni di sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro. Il secondo è la crescita di una mentalità diffusa, di una attitudine e abitudine a considerare la sicurezza un aspetto essenziale della vita quotidiana. Da un punto di vista normativo, il tema della sicurezza nel settore agricolo viene trattato sia dal Codice Civile (art. 2087: "(Tutela delle



AGRICOLTURA

FORESTE

PROFESSIONE

condizioni di lavoro) - L'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro "), che D.Lgs n. 81/2008 ed s.m.i.

Con l'entrata in vigore del su citato decreto ha introdotto gli obblighi in delegabili da parte dell'imprenditore agricolo. Infatti, l'imprenditore agricolo è tenuto a:



*Egli raccoglie i frutti
portati dai rami,
prodotti volentieri e
spontaneamente
dalle sue campagne.
Georgiche II, 500-
502*

- Conoscere le problematiche aziendali;
- Identificare i pericoli potenziali;
- Valutare e misurare i rischi effettivi;
- Intervenire sui rischi valutati;
- Aggiornare il sistema di sicurezza aziendale;
- Individuare e applicare le migliori tecniche di sicurezza disponibili;
- Nominare il Medico del Lavoro;
- Far eseguire le visite mediche;

Programmare la formazione specifica per le maestranze aziendali. E' il caso di ricordare come nei luoghi di lavoro agricolo si svolgano attività, le quali nulla hanno da invidiare, in termini di pericolosità, nocività, impegno psicofisico, a quelle industriali classiche. Da un'analisi approfondita si evidenziano che i livelli medi di insalubrità e di pericolosità delle attività svolte in questi luoghi è decisamente superiore alla media industriali classiche.

Tali problematiche possono essere imputate all'eterogeneità delle attività lavorative, alla mancanza di manodopera specializzata nelle operazioni colturali (formazione informazione ed addestramento), l'obsolescenza del parco macchine aziendali.

Difatti le attività vanno considerate in un comparto che soffre l'invecchiamento degli addetti e dove la dispersione delle aziende amplifica il problema della sicurezza.

Una possibilità, che consentirebbe di elevare la cultura della sicurezza nel settore agricolo, è rappresentata da un'azione sostanziale di formazione ed informazione ed addestramento per gli addetti del settore a tutti i livelli. Infatti nel settore agricolo si lamenta la mancanza di mano d'opera specializzata. Molte attività e lavorazioni eseguite sono realizzate da personale poco specializzato (vedasi utilizzo di macchine ed attrezzature). Tale condizione nell'ambito della valutazione dei rischi pone un'attenzione particolare, in quanto chi non è adeguatamente formato, informato ed addestrato all'esecuzione di una determinata attività, è potenzialmente esposto ad un rischio infortunio.

L'agronomo può diventare il professionista titolato in grado promulgare le buone pratiche di gestione agronomica e di coltivazione, in quanto conoscitore delle procedure produttive del settore.

Bisogna evidenziare che essere consulenti del settore agricolo significa trovare il giusto equilibrio tra un lavoro nel quale, accanto ai tradizionali rischi professionali, si sono aggiunti nel tempo, quelli derivanti da una sempre più accentuata specializzazione, dall'impiego di macchine agricole sempre più potenti, pesanti e sofisticate e dall'utilizzo più frequente di sostanze chimiche, fitosanitari unitamente ai concimi ed ai fertilizzanti, prodotti apparentemente innocui che possono diventare fonti di rischio sia per i beni della terra che per gli uomini.

Quindi la figura dell'agronomo può rappresentare il giusto equilibrio tra la tradizione agronomica, l'applicazione della normativa vigente e l'imprenditore agricolo, ed essere di fatto artefice di un aumento della cultura della sicurezza.



IL MODO “NUOVO” DI PENSARE E DI FARE AGRICOLTURA IN EUROPA: ANALISI DELLA DIRETTIVA 2009/128/CE “USO SOSTENIBILE DEI PESTICIDI”

Giuseppe Toscano
Associazione L.A.ME.T.A.

“Attraverso la cura e l'amore verso la terra, che solo l'uomo è in grado di dare, può sorgere un nuovo modello agricolo sostenibile ed innovativo”. (Wendell Berry, agricoltore, poeta e filosofo del Kentucky - USA).

La **Direttiva 2009/128/CE**, probabilmente cambierà il modo di “fare” Agricoltura in Europa nei prossimi anni. In un momento congiunturale sfavorevole come quello che sta vivendo oggi il settore primario e con l'incertezza verso un futuro che prevede profondi e forse non indolori mutamenti in termini economico-politici (vedi futura PAC 2014-2020), è necessario fare un po' di chiarezza al fine di consentire sia agli agricoltori che a tutti gli altri stakeholders di non farsi cogliere impreparati e disorientati dinanzi a tante novità che potrebbero anche offrire, se colte, interessanti opportunità di sviluppo per il rilancio della competitività del settore agricolo. L'agricoltura dell'UE, secondo quanto affermato dalla *“Strategia Europa 2020”*, unicamente attraverso una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva potrà tornare ad essere competitiva. Soltanto le aziende che riusciranno ad incrementare in maniera sostenibile la loro produttività, producendo di più ed inquinando di meno, attraverso una gestione responsabile delle attività agricole ed un uso sostenibile dei fitofarmaci, nel rispetto delle norme dettate dalla normativa in oggetto, saranno in grado di competere nel complesso mercato globale. La **Direttiva 2009/128/CE**, (**Sustainable Use Directive = Sud**), che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi e si applica a quel gruppo di pesticidi definiti "Prodotti Fitosanitari", ai sensi del Reg. (CE) 1107/2009, prevede, innanzitutto, l'obbligo della predisposizione e della conseguente trasmissione, da parte degli Stati membri, alla Ue e agli altri Stati membri, dei PAN (Piani d'Azione Nazionali). Gli Stati Membri sono tenuti ad indicare nei Piani nazionali le modalità di attuazione delle diverse misure della Direttiva. In primo luogo, devono essere disciplinati i processi formativi per gli addetti ai lavori (utilizzatori professionali, distributori e consulenti). Inoltre, devono essere precisate le prescrizioni per la vendita dei prodotti fitosanitari, gli elementi per i processi di informazione e sensibilizzazione, le regole per l'ispezione delle attrezzature in uso, quelle per l'irrorazione aerea. Infine, i Piani devono prevedere: le disposizioni in materia d'informazione, le misure specifiche per la tutela dell'ambiente acquatico e dell'acqua non potabile, le misure per la riduzione dell'uso dei prodotti fitosanitari o dei rischi in aree specifiche, i provvedimenti per la manipolazione e lo stoccaggio dei prodotti fitosanitari, il trattamento dei relativi imballaggi e delle rimanenze, la promozione della difesa integrata e la messa a punto di indicatori di rischio. Tra le principali novità sicuramente di rilevante importanza è la regolamentazione degli aspetti legati all'utilizzo dei prodotti fitosanitari unitamente all'approccio orientato alla sostenibilità, che viene conferito all'uso dei prodotti fitosanitari. Oltre a questo, ci sono diversi altri aspetti innovativi. Per esempio, nel dettato normativo viene trattata per la prima volta, pur essendo già da tempo operante sul territorio, la figura del consulente: in particolare, si stabilisce che ne devono essere sanciti il ruolo e l'adeguatezza del livello delle conoscenze, che, nel nostro Paese, si tradurrà con ogni probabilità nella necessità che il consulente sia dotato di un

APPROFONDIMENTI

...continua a pag.11

Lo scandalo della carne di cavallo finita nelle lasagne e negli hamburger surgelati di mezza Europa è solo l'ultimo esempio delle frodi che incrinano il funzionamento del nostro sistema alimentare. Un sistema globalizzato con filiere sempre più lunghe che hanno tagliato il prezzo di quello che mettiamo nei piatti. E reso difficile i controlli. Ma

a quale costo? Non solo quello della fiducia dei consumatori sacrificata spesso sull'altare del contenimento dei costi. Nei paesi avanzati ci si ammala perché si mangia troppo e male, si sprecano tonnellate di alimenti, (secondo le ultime ricerche il 60 per cento degli italiani butta il cibo almeno una volta alla settimana). Nei paesi poveri, invece, quasi un miliardo di persone continua a morire di fame. La Terra è esausta anche a causa dell'agricoltura che si nutre di petrolio, risorsa scarsa e inquinante. Perpetuare questo modello ed espanderlo per sfamare 9 miliardi di persone e far fronte alle mutate abitudini di milioni di cinesi, indiani o brasiliani, che mangeranno sempre più come noi, non è sostenibile. Lo stanno predicando scienziati, visionari e attivisti. Ma soprattutto lo capiscono sempre più persone che si organizzano e agiscono per cambiare le cose dal basso. È questa la trasformazione raccontata da Franca Roiatti, in *La rivoluzione della lattuga. Si può riscrivere l'economia del cibo?* (EGEA). Si stima che nel mondo ci siano 800 milioni di persone che nelle città coltivano tra il 15 e il 20 per cento del cibo consumato. Sono soprattutto nei paesi in via di sviluppo, ma nel ricco nord sempre più giovani e famiglie ripensano il loro rapporto con ciò che mettono nel piatto partendo da un

vaso di pomodori sul balcone o dal lavoro in un orto comunitario. Accanto a questo esercito armato di zappa, cresce il numero di coloro che acquistano diversamente: nei mercati contadini, attraverso i GAS, o la vendita diretta. In Italia si calcola esistano almeno un migliaio di GAS, molti sostengono addirittura il doppio. Negli Stati Uniti i farmers market, i mercati contadini dal 2000 al 2012 sono più che raddoppiati arrivando quasi a 8000. In Italia ce ne sono più di mille e la Coldiretti calcola che l'anno scorso siano stati frequentati da oltre 21 mila persone. Siamo di fronte all'ultima moda ecologica che poche élite possono permettersi o questi fenomeni saranno davvero in grado di rifondare l'economia alimentare del pianeta? Il libro tenta di dare una risposta attraverso un viaggio che tocca realtà molto diverse tra loro. Si va dalle fattorie dell'Avana, dove la fine delle forniture di petrolio a basso costo dall'Unione sovietica ha costretto abitanti e governo a ripensare l'agricoltura, agli spazi vuoti di Detroit reclamati dai nuovi contadini urbani, intenzionati a ricostruire l'economia e il tessuto sociale di una città in profondo declino. Il percorso si snoda dalle aiuole commestibili di una piccola città inglese, ai tetti coltivati di New York, tocca gli orti di periferia di Torino, Bologna e Roma, spiega l'impegno che anima i gruppi d'acquisto solidale (GAS) e la loro capacità di innescare circuiti economici alternativi, sostenendo i produttori nella conversione al biologico o seminando frumento al posto dell'asfalto, come accade in Brianza, a nord est di Milano. Esperienze diverse, molto spesso "di nicchia" tuttavia, ciò che appare chiaro e incoraggiante è la vitalità di quest'ondata di cittadini del cibo. La sensazione che finalmente e nonostante la crisi, ci sia un crescente desiderio planetario di rifondare il rapporto con il cibo. Un desiderio, sottolinea, l'autrice, che anima in particolare i giovani e solleva domande cui solo la politica potrà rispondere. Ne sarà in grado?



Franca Roiatti
La rivoluzione della lattuga

Si può riscrivere l'economia del cibo?

Prefazione
di Carlo Petrini



NOTIZIE

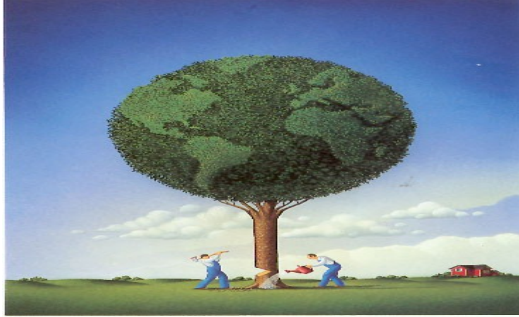
INTERVISTE

E

RECENSIONI

...continua da pag. 9

adeguato titolo di studio, quanto al livello ed ai contenuti. Altra novità riguarda i distributori, per i quali è al pari previsto il possesso di un adeguato titolo di studio. Ma la novità che più di tutte sta animando il dibattito è l'obbligo che tutti gli utilizzatori professionali di pesticidi attuino i principi generali della difesa integrata entro il 1° gennaio 2014. L'attuazione della Direttiva sarà completata dalla fissazione di una norma nazionale di recepimento, sotto forma di Decreto Legislativo.



L'Italia ha recepito la Direttiva 128 con Decreto Legislativo n.150 del 14 agosto 2012. Il presente d.lgs., oltre a definire le misure per un uso sostenibile dei pesticidi (prodotti fitosanitari) al fine di:

ridurre i rischi e gli impatti sulla salute umana, sull'ambiente e sulla biodiversità;

promuovere l'applicazione della dife-

sa integrata e di approcci alternativi o metodi non chimici;

si prefigge, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore, di istituire, con apposito decreto del MIPAF e del Ministero dell'Ambiente, un Consiglio tecnico-scientifico sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (composto da un massimo di 23 componenti di comprovata esperienza e professionalità designati dai Ministeri competenti in materia e dalla Conferenza permanente Stato-Regioni) in grado di redigere il PAN secondo le linee guida comunitarie.

Le principali azioni previste dalla presente normativa quadro ed i tempi di applicazione nei diversi Stati Membri sono:

PAN (Piani d'azione nazionali)
Formazione e Addestramento per l'uso sostenibile dei pesticidi
Prescrizioni per la vendita dei pesticidi
Attrezzature e modalità per l'applicazione dei pesticidi
Misure specifiche per la tutela dell'ambiente acquatico
Riduzione dell'uso dei pesticidi o dei rischi in aree specifiche
Manipolazione e stoccaggio dei pesticidi
Difesa integrata
Indicatori di rischio.

Si resta, oggi, pertanto in attesa di rendere operativo il nuovo modo di pensare e realizzare l'agricoltura sul nostro territorio con una nuova politica di rispetto per l'ambiente.

CONSIGLIO DELL'ORDINE DI MATERA

Presidente Carmine Cocca, **Vicepresidente** Bartolomeo Tota, **Segretario** Domenico Delfino, **Tesoriere** Nicola Vignola, **Consiglieri** Francesco Battifarano, Angelo R. Coretti, Angelo R. Fortunato, Vito E. Sellitri, Nicola Berloco



ORDINE DEI DOTTORI AGRONOMI
E DOTTORI FORESTALI
DELLA PROVINCIA DI MATERA

I prossimi eventi

20 aprile presso la sala consiliare della Provincia di Matera

CONVEGNO SUL DISSESTO IDROGEOLOGICO

15 marzo presso la sala consiliare Comune di Scanzano

CONVEGNO ALBICOCCO DI QUALITA': TECNICHE AGRONOMICHE, INNOVAZIONE VARIETALE E STRATEGIE DI MERCATO

Venerdì 8 marzo - Università degli Studi di Basilicata - Via A.M. di Francia – Matera

SEMINARIO TECNICO IL MINI EOLICO QUALE OPPORTUNITA'PER IL COMPARTO AGRICOLO

Direttore Responsabile

Carmine COCCA

Redazione

Domenico DELFINO

Vito E. SELLITRI

Bartolomeo TOTA

Nicola VIGNOLA

Segreteria

Teodoro Mongelli

Via degli Aragonesi 55 –75100 Matera

Tel. 0835 333661

e-mail: presidenza@agronomimatera.com

grafica / impaginazione In proprio

Reg.Tribunale di Matera

n. 480 Cron. n°2/12 Reg.Stampa

Del 05/06/2012

Hanno collaborato

Antonio Boschetti, Michele Perniola, Emanno Trasatti, Francesco P. Porcari, Luigi Appio, Giuseppe Toscano, Franca Roiatti

Foto pubblicate

Fabio Quinto, Luigi Appio

I testi possono essere riprodotti citando la fonte.

Finito di impaginare : 28/02/2013

Questo numero è consultabile dal 05/03/2013

sul sito www.agronomimatera.com